

I MIRACOLI
DI MEDJUGORJE

I MIRACOLI DI MEDJUGORJE

a cura di

LOUISE HALL

PIEMME

Titolo originale: *Medjugorje and me*

© 2014, Louise Hall and contributors (The Columba Press)

Traduzione di: *Anna Maria Foli*

ISBN 978-88-566-4608-5

I Edizione 2016

© 2016 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2016-2017-2018 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*Medjugorje è il segno vivente
della presenza del regno di Dio sulla terra,
dove tutti siamo i benvenuti
e tutti siamo uguali.*

LIAM LAWTON

Prefazione
Storie da tutto il mondo

Il solo fatto che questo libro esista è già eccezionale. Basti pensare al comune denominatore che unisce le vite delle persone che hanno contribuito alla sua stesura. Ne cito solo alcune: una duchessa che proviene da un ambiente molto privilegiato e ha scelto di cambiare completamente la sua esistenza aiutando persone che diversamente non avrebbero mai fatto parte del suo mondo; un giovane pescatore di salmoni nelle Highlands scozzesi, diventato uno degli uomini più influenti che tentano di sconfiggere la povertà nel mondo; un ex membro dell'IRA incarcerato per la sua attività che si fa promotore di un messaggio completamente diverso; la figlia di un cantante folk molto conosciuto in Irlanda, che con il suo coraggio controcorrente suggerisce un nuovo significato alla vita di familiari e amici; una ballerina giovane e bella con la carriera distrutta da un incidente automobilistico, che trova la forza di superare l'autocommiserazione per giungere a una nuova consapevolezza della bellezza del creato; un uomo d'affari ebreo ortodosso che scopre la bellezza della presenza reale di Gesù nell'Adorazione; un giovane in carriera impegnato tra Hong Kong e Lon-

dra che si lascia tutto alle spalle per donare la sua vita a Dio; un giornalista televisivo che, dopo aver visitato un orfanotrofo a Sarajevo, con il suo lavoro denuncia le condizioni dei bambini abbandonati.

La lista potrebbe proseguire con gli altri personaggi raccontati nelle pagine di questo libro. L'unico elemento che accomuna queste storie, che altrimenti non si sarebbero mai incrociate, è l'invito a visitare un lontano villaggio nelle colline della zona sud-occidentale della Bosnia-Erzegovina, un paese nella penisola balcanica, nell'Europa sud-orientale.

Quello che è successo alla loro vita e a quella di milioni di persone a partire dal 1981 è stato oggetto di numerose indagini, documentari e articoli scritti in tutto il mondo.

Proprio mentre sto scrivendo, una commissione speciale del Vaticano creata alcuni anni fa per investigare sui fatti sta per presentare i suoi risultati, specificando che non si tratta di un imbroglio, anche se l'intera vicenda deve ancora essere chiarita completamente.

Sono stato a Medjugorje per la prima volta nel 1986 e anch'io sono stato benedetto con enormi grazie, in quanto ho sperimentato un invito alla conversione nella mia vita personale e in quella delle persone che hanno compiuto quel viaggio con me.

In passato quei luoghi erano molto diversi: semplici, remoti e difficili da raggiungere. Eppure sono stato profondamente toccato dalla fede pura e bellissima di un popolo che nella sua storia aveva sofferto molto e che in quel momento stava attraversando una nuova bufera: il villaggio, infatti, era stato scelto da Dio come un segno per il mondo intero.

I primi giorni delle apparizioni mariane furono caratterizzati da molti sospetti e tanta paura: il regime comunista doveva far fronte a centinaia di persone che si affollavano su quella collina cercando Dio, nonostante tutti gli sforzi che aveva fatto il governo per dimostrare che Egli non esiste. La minaccia di incarcerazione, di punizione o morte non diminuì la fede e il coraggio di quella gente, e l'arresto del parroco tanto amato la rese ancora più risoluta nell'accogliere benevolmente la «Gospa» (la Madonna) e i pellegrini.

Negli anni seguenti la parrocchia crebbe alla scuola di Maria, ma nessuno sospettava la sciagura e le sofferenze che stavano per abbattersi su quei luoghi sotto forma di una guerra che era stata predetta dieci anni prima dalla Vergine a Marija, una dei veggenti.

L'Immacolata era venuta come Regina della Pace e versava lacrime per un mondo che non conosceva la pace, nemmeno nella zona in cui si era mostrata ai sei ragazzi.

Da allora, tutto il mondo ha conosciuto il messaggio di Medjugorje e il suo significato più ampio di invito alla pace e alla conversione rivolto al cuore dell'umanità.

Anche mentre scrivo, moltissime comunità in tutto il mondo subiscono morte e distruzione a causa di conflitti e crimini, innumerevoli persone muoiono in Siria e in Medio Oriente, mentre l'Ucraina è sull'orlo di una guerra civile che potrebbe comportare conseguenze disastrose per la regione e il resto del mondo.

Non c'è da stupirsi che la Madonna sia preoccupata per noi e voglia trasmetterci i suoi messaggi.

Le storie riportate in questo libro, quindi, ci ricor-

dano che ognuno di noi è chiamato alla stessa pace e a creare una «consapevolezza attiva di Dio» in tutte le cose che facciamo e diciamo; nella nostra vita quotidiana tutti dobbiamo riservare del tempo alla preghiera, al digiuno e alla riflessione, in modo che la quiete del Signore possa regnare nei nostri cuori. Solo così possiamo avvicinarci a Lui e a tutto ciò che Egli offre.

Questi resoconti rappresentano una sfida alla mediocrità del mondo di oggi, in cui il profitto personale prevale sulle necessità dei bisognosi e la presenza del Creatore è relegata al mondo dell'immaginazione.

Medjugorje non è affatto una fantasia, ma il segno vivente e reale del regno di Dio sulla terra, in cui tutti siamo i benvenuti e tutti siamo uguali.

La grazia del Signore non è un privilegio riservato a un gruppo ristretto, ma è disponibile per tutte le anime che bramano conoscere il suo amore e la sua pace.

Il libro di Louise Hall è un invito rivolto a tutti coloro che osano viaggiare verso questo luogo sacro dove il cielo incontra la terra e un piccolo paese di montagna offre nuova speranza e guarigione al nostro mondo in sofferenza.

Liam Lawton,
febbraio 2014

Introduzione

La storia di Medjugorje continua nei cuori, nelle menti e nelle vite di milioni di persone di tutto il mondo. Sono passati più di trentaquattro anni da quando, nel 1981, sei ragazzi tra i dieci e i sedici anni raccontarono di aver avuto una visione della Madonna su una collina chiamata Podbrdo. Era il 24 giugno, festa di san Giovanni Battista, e i giovani vivevano in un paese comunista, un tempo chiamato Jugoslavia. Riferirono che una bellissima donna era comparsa di fronte a loro tenendo il bambino Gesù tra le braccia. Naturalmente corsero via spaventati, ma il giorno seguente tornarono nello stesso luogo e videro la medesima cosa. Quella volta, però, la figura femminile parlò.

Da quel giorno le loro vite cambiarono, e dopo aver visitato il villaggio di Medjugorje altre innumerevoli esistenze sono state profondamente toccate. Ci sono i racconti dei malati che sono guariti e quelli dei pellegrini che parlano di veri incontri con il Signore che ama, consola e perdona sempre.

Non possiamo che basarci unicamente sulla testimonianza di queste persone, inizialmente restie o sospet-

tose, che in un certo momento delle loro fragili vite hanno trovato se stesse dopo aver visitato quella cittadina. Lì, tra le vigne e i campi di tabacco, c'è un luogo in cui i cuori più duri si addolciscono e gli scettici più convinti sono invitati alla riflessione. Lì viene presentato un Padre che ama ognuno dei suoi figli, indipendentemente da ciò che ha fatto o dalla situazione in cui si trova.

Le parole che risuonano nei messaggi di Medjugorje sono evangeliche: amore, pace, perdono, preghiera e riconciliazione, sia tra un individuo e un altro che tra l'uomo e il Creatore.

Nei primi giorni delle apparizioni, i veggenti avevano chiesto alla Madonna il motivo della sua presenza in mezzo a loro. La sua risposta fu molto semplice: era venuta per far conoscere al mondo che Dio esiste.

Il terzo giorno delle visioni, il 26 giugno 1981, la Vergine diede a Marija uno dei suoi messaggi più intensi: «Pace, pace, pace e solo pace. La pace deve regnare tra l'umanità e il Signore e tra tutti gli uomini».

Tuttavia, alcuni anni dopo nel paese comunista scoppiò la guerra.

Senza farsi spaventare dal regime e sfidando la guerra civile, persone provenienti da tutto il mondo – più di quaranta milioni – hanno visitato Medjugorje dal 1981. Quel conflitto sanguinario terminò nel 1995, lasciando il villaggio intatto nonostante gli attacchi e le bombe.

Oggi, migliaia di pellegrini continuano a raggiungere quello che una volta era un piccolo paese di campagna. Alcuni lo fanno per curiosità, altri per chiedere aiuto per un parente o un amico malato. Altri ancora sperano

di ritrovare quella tanto desiderata luce spirituale che in passato illuminava le loro vite e che è andata persa nel corso degli anni.

Si recano lì per pregare per gli altri o per se stessi. Vanno a cercare le risposte ai misteri della vita e si immergono in quell'atmosfera in cui, come dicono in molti, si avverte la presenza di Dio. I più parlano della pace profonda e della fede autentica che si respirano ovunque; raccontano di un luogo di speranza in cui trovano una profonda consolazione. Altri riferiscono di aver ricevuto una grazia spirituale, sentendosi accolti nonostante gli errori commessi nel passato. Ascoltano i messaggi, prima accettandoli nel cuore e poi mettendoli in pratica nella vita di ogni giorno.

I frutti che derivano da Medjugorje non hanno uguali in nessuna parte del mondo e non possono essere ignorati. Queste storie devono essere raccontate, semplicemente.

Qui nascono vocazioni, i bisognosi trovano conforto, speranza e guarigione. Qui molti cattolici tiepidi recuperano la fede e cominciano a viverla in un modo completamente diverso da prima, con entusiasmo e vitalità.

D'improvviso, nelle loro esistenze quotidiane, i sacramenti acquistano un vero significato. Per molte di queste persone il dono di Medjugorje consiste nel ritrovamento di una fede pratica e attiva. Si rinnova quella vicinanza a Dio che sentivano di aver smarrito, ma che ritrovano grazie ai messaggi della Madonna.

I sei veggenti parlano di una donna dall'incomparabile bellezza, che appare dopo tre bagliori di luce bianchissima. Dicono che talvolta è vestita d'oro, soprattutto

to nei giorni di festa. Maria, riferiscono, ha l'aspetto di una giovane donna dai capelli neri e dagli occhi azzurri. Indossa un abito grigio-blu, un lungo velo bianco e una corona di dodici stelle adagiata sul capo. Con Lei è come se vedessimo un pezzo di paradiso e se sapessimo quanto ci ama, piangeremmo lacrime di gioia. È nostra madre e ci ama tutti come suoi figli; siamo tutti uguali agli occhi di Dio. Nessuno è messo da parte, escluso o dimenticato.

Sembra che le apparizioni continuino ancora oggi. I sei veggenti sono diventati adulti e genitori e dedicano la loro vita alla diffusione dei messaggi di Medjugorje, che devono essere conosciuti da tutti gli uomini. Il 25 di ogni mese Marija ne riceve uno che poi condivide con il mondo. Il secondo giorno di ogni mese la Vergine parla anche a Mirjana, che non ha più apparizioni quotidiane; le sue parole vengono tradotte in molte lingue in modo che tutti possano ascoltarle.

Nel 2011, in occasione del trentesimo anniversario delle apparizioni, ho incontrato Ivan, uno dei veggenti, e gli ho chiesto quale fosse, secondo lui, il messaggio più importante.

La sua risposta è stata: «Quando la Madonna parla, si rivolge a tutti noi. È nostra madre, ci ama e per Lei siamo tutti importanti, nessuno è escluso. Ha bisogno di noi per diffondere il suo messaggio. Ecco perché è fondamentale che comprendiamo l'importanza della sua venuta e delle sue parole nel momento e nell'epoca in cui viviamo. In particolare, desidero evidenziare gli elementi che, nella mia opinione, sono essenziali per Lei: la pace e la preghiera. Se non comprendiamo questo, non accetteremo tutto quello che ci vuole dire. È

davvero difficile perdonare se non c'è pace nel nostro cuore. Senza perdono non c'è guarigione. Se non c'è guarigione spirituale, non c'è guarigione fisica».

Mi sono recata a Medjugorje nell'estate del 2012, dopo aver terminato il mio primo libro di testimonianze, *Medjugorje: what it means to me*, sperando che fra Svetozar Kraljevic (meglio noto come fra Svet) potesse scrivere una prefazione per me.

Questo francescano molto rispettato da tutti era presente nel villaggio fin dai primi giorni delle apparizioni. Era stato mandato a New York, ma quando tornò a casa per far visita alla famiglia i comunisti gli confiscarono il passaporto, solo perché era un sacerdote. Prese quindi la decisione di rimanere nel suo paese natale e lavorare a Medjugorje. Celebrava messa regolarmente nella chiesa di San Giacomo, confessava, teneva discorsi in inglese e inoltre, alla morte di fra Slavko, si occupò della direzione del Villaggio della Madre.

Avevo conosciuto brevemente fra Svet in Irlanda, al funerale di Arthur McCluskey, nel 2011. Questi era un uomo d'affari facoltoso, ma anche un giocatore cronico e incallito, che viveva nel lusso estremo. Spesso gli capitava di perdere alle scommesse sui cavalli fino a trentamila sterline al giorno. Una sera, dopo un drink di troppo durante i festeggiamenti per il matrimonio di un parente, promise che sarebbe andato a Medjugorje. Va da sé che il mattino dopo se ne era già pentito e fece di tutto per evitarlo. Ciononostante, alcuni mesi dopo arrivò nel villaggio delle apparizioni e sebbene fosse molto scettico, ebbe un'esperienza spirituale e visiva così intensa che lo cambiò per sempre. Dopo aver liqui-

dato molte delle sue attività, fondò l'istituzione benefica St. Joseph and the Helpers e dedicò il resto della sua esistenza ad aiutare gli anziani e gli orfani della guerra in Bosnia.

Incontrai Arthur a Medjugorje nel 2011, mentre mi trovavo lì per scrivere degli articoli, e lo invitai a casa nostra per raccontare la sua storia ai pellegrini. Mi telefonò qualche mese dopo per ringraziarmi di avergli chiesto di condividere la sua esperienza e disse che sperava di rivedermi presto. Purtroppo, però, morì il giorno dopo quella chiamata. Fra Svet fu solo uno dei molti che lasciarono Medjugorje per partecipare al suo funerale e rendergli onore nella città natale, Emo, County Laois, in Irlanda.

Il secondo e ultimo giorno dopo il mio arrivo a Medjugorje, nel 2012, cercai di mettermi in contatto con il frate e lui mi chiese di raggiungerlo in convento. Quando arrivai, lo trovai vestito in modo informale, senza la tunica francescana; mi domandò se mi sarebbe piaciuto fargli compagnia durante la giornata. Mi disse che il Villaggio della Madre aveva acquistato da poco una nuova casa vicino al mare, a circa un'ora da lì. Era destinata agli orfani come residenza secondaria e voleva verificare l'andamento dei lavori di ristrutturazione. Naturalmente accettai. Ero ansiosa di conoscere meglio quell'uomo di cui avevo sentito parlare molto.

Solo il giorno prima avevo assistito a uno dei tanti cosiddetti "fenomeni" che succedono a Medjugorje. Era il 15 agosto, festa dell'Assunzione: fra Svet celebrava la messa e si erano riuniti migliaia di locali e di pellegrini. Durante la consacrazione, notai che sul

sagrato c'erano molte persone che guardavano verso il cielo. Il sole stava tramontando ed ero curiosa di sapere che cosa stesse accadendo. Molti avevano le telecamere in mano e scattavano fotografie. Mi voltai e alzai la testa per capire che cosa attirasse l'attenzione dei presenti.

Allora, rivolta verso l'alto, vidi quello che stavano osservando anche gli altri: tra le nuvole si era formato un grande crocifisso. Era una croce bianca, enorme e perfettamente simmetrica, sospesa nel cielo. I colori rossastri del tramonto esaltavano ancora di più la sua bellezza.

L'incontro con fra Svet fu bellissimo perché parliamo della nostra vita quotidiana, delle nostre famiglie, del lavoro e della fede.

Raggiungemmo il nuovo edificio destinato ai bambini e ammirai la pura gioia che illuminava lo sguardo del frate mentre ammirava i progressi dei lavori. Visitammo anche il Villaggio della Madre, dove incontrai e mi innamorai di un bambino, David. I suoi genitori erano tossicodipendenti e vivevano sulla strada. La madre aveva partorito in ospedale e il neonato dovette lottare contro la sindrome da astinenza che debilitava il suo povero corpicino. Dopo un paio di mesi fu affidato alle cure del Villaggio; era cresciuto in questo ambiente amorevole e ora, a otto mesi, stava bene.

Quel giorno, più tardi, parliamo del mio lavoro e chiesi a fra Svet se poteva scrivere la prefazione. Mi sorrise calorosamente e rispose: «Sarò felicissimo di farlo».

Ricordo una frase tratta da un libro del frate che lessi alcuni mesi dopo. Sono parole su cui rifletto spesso, e

che mi fanno pensare alle persone come Arthur McCluskey, e a molti altri, che hanno cambiato le loro vite dopo essere stati a Medjugorje. Eccola:

Quando Dio esaudisce un desiderio del nostro cuore, non è solo perché glielo abbiamo chiesto. Ce lo concede se questo coincide con il progetto che Egli ha fatto per la nostra vita. Quando i nostri desideri sono allineati con la sua volontà, la nostra gioia è grande. Tuttavia, chi può dire che Egli non abbia messo quel desiderio al primo posto?

Tanti chiamano fra Svet «gli occhi di Dio», e moltissimi affermano che sia in grado di guardare nel profondo dell'anima delle persone. Per me è un grand'uomo che compendia in sé le doti migliori dei sacerdoti e di chi possiede una reale vocazione religiosa. È instancabile ed è disponibile per tutti, dai tossicodipendenti con le loro famiglie ai bambini abbandonati o vittime di abusi.

La volta in cui lo incontrai mi disse che aveva intenzione di prendersi un giorno di riposo, ma il suo telefono non smise mai di suonare e spese molto di quel tempo “libero” parlando con le persone e aiutandole a risolvere i loro guai.

Un luogo viene giudicato dai suoi frutti e Medjugorje ne ha prodotti in abbondanza. I messaggi della Madonna sono destinati alla gente di tutte le estrazioni sociali, indipendentemente dal credo che professa. Molti ritengono che sia un luogo in cui la Vergine ci chiede di tornare dal figlio Gesù e a tutto quello che Lui ha rappresentato quando è venuto sulla terra.

È vero che la vita non è sempre un sentiero facile e lineare da percorrere, ma comunque Maria ci conferma che tutti siamo importanti agli occhi di Dio. Nessuno è esonerato dai problemi, e allo stesso tempo nessuno è escluso dall'amore del Signore.

Attraverso le testimonianze raccontate nei prossimi capitoli abbiamo la prova che c'è una cosa che il Padre ci concede sempre in questo mondo: la possibilità di cambiare la nostra vita.

Louise Hall, curatrice del testo

Intervista con la veggente

MARIJA PAVLOVIČ-LUNETTI

Nel febbraio del 2013 Marija Pavlovič-Lunetti si recò in Irlanda per una visita di tre giorni a Dublino, Cork e Tralee: ad ascoltarla c'era gente proveniente da tutto il paese. Nonostante i suoi molti impegni ebbi la fortuna di trascorrere un po' di tempo con lei prima che parlasse di fronte a più di duemila persone nello stadio della capitale. Ci incontrammo lì vicino, nella hall dell'Hotel Bewley.

Marija è una persona amichevole e affettuosa e mi saluta subito con un abbraccio. Ha la pelle pallida e senza rughe, le guance colorite dal sole e i capelli naturalmente luminosi.

La settimana prima c'era stato l'incontro di calcio Milan-Barcellona e raccontava che non aveva potuto evitare di guardare la partita, con quattro ragazzi in casa o meglio, disse scherzando, «con cinque incluso il marito».

Ha un modo di parlare piacevole e passa senza sforzo da un argomento all'altro. Cominciammo con il match di calcio per poi arrivare alla Scozia e a una sua amica

che viveva lì, ma che nel 1982 era andata per la prima volta a Medjugorje.

«Non so niente di questo paese» disse la veggente. «Ho soltanto sentito parlare della sua lana.»

In realtà poi ammise di essere un'esperta, a proposito di whisky e del mostro di Lockness.

La sua amica scozzese, raccontò, «è come una sorella, e vivrebbe con me per dei mesi. Ama il football e vorrebbe andare alle partite a Glasgow». Ho scoperto che anche lei è una tifosa del Celtic.

Poi la conversazione prese un'altra direzione e Marija parlò con affetto di padre Livio Fanzaga, il fondatore di Radio Maria, l'emittente che trasmette in tutta Europa.

Sembra che non ci sia differenza tra la vita di una veggente che vede ogni giorno la Vergine e quella di una madre qualunque che si occupa della casa e dei figli, cercando di trovare il tempo per seguire una partita di calcio e ascoltare la sua radio preferita.

La società ha subito trasformazioni molto profonde nell'ultimo periodo e volevo chiederle se trovasse difficile allevare quattro ragazzi nel mondo odierno. Dopo tutto, sono passati molti anni dal 1981, quando era adolescente ed ebbe le prime apparizioni a Medjugorje, un piccolo paese di campagna.

Da madre a madre, ero curiosa di sapere come si destreggiava tra la vita familiare e le visioni. Mi sorrise teneramente mentre parlava dei figli, e le sue parole dimostrarono che viveva un'esistenza normale, come qualsiasi altro genitore.

«Ho avuto una bellissima esperienza l'anno scorso!» mi disse.

«Mio figlio minore mi ha scelto come mamma miglio-

re della classe!» esclamò, fiera di quel gesto gentile che avrebbe fatto felice ogni madre.

«Sai, ho problemi come chiunque altro» ammise onestamente.

È una constatazione sincera: perché mai dovrebbe essere trattata diversamente o essere immune dalle prove e dalle sofferenze della vita?

Marija parlò apertamente e francamente dell'educazione dei suoi ragazzi e di come li incoraggiasse nella pratica della fede. Raccontò che partecipavano alla messa tutte le domeniche, come molte altre famiglie, ma confessò anche che a volte nel fine settimana è difficile tirar giù dal letto gli adolescenti così presto. Ritiene che sia meglio andare in chiesa di mattina piuttosto che la sera tardi.

«È meglio così, per iniziare la giornata con gioia» spiegò.

«I miei figli hanno cominciato a dirmi: “Ma tutti i nostri amici dormono fino a mezzogiorno!”. Allora ho capito che dovevo fare qualcosa.»

Così, con il talento naturale che possiedono le mamme quando si tratta di risolvere velocemente un problema, Marija ha escogitato la soluzione perfetta: i pancake.

«Ho deciso di fare i pancake, sai, le crêpe, e di riempirli di Nutella» mi spiegò, sorridendo al pensiero della sua trovata.

«Sono pronti alle nove, ogni domenica mattina. I bambini li adorano! Sentono il profumo, si alzano e si vestono. Li preparo anche quando invitano gli amici a dormire da noi. Ormai è diventata quasi una tradizione.»

Comunque ho scoperto che non è tutto qui. Quando

porta il figlio al cinema, nell'auto gli propone: «Diciamo una preghierina». Recitano l'*Angelo di Dio* e, sebbene sembri una cosa di poco conto, lei è convinta che sia molto importante. «Quello che all'inizio sembra difficile,» spiegò «diventa facile e poi del tutto normale.»

Ci sono davvero tante cose che sono “normali” per Marija e la sua famiglia, e fare il segno della croce e pregare prima dei pasti ormai fa parte della loro routine. Comunque ammise che può essere complicato per loro quando si trovano fuori casa, e molti cattolici non sono abbastanza forti per dimostrare la loro fede.

Ciononostante, agli occhi della veggente di Medjugorje sono i piccoli gesti che contano. Raccontò di quando, un giorno, fece visita a una scuola indossando delle medagliette miracolose. Si accorse di una mamma dall'aspetto molto triste e preoccupato e gliene diede una, dicendole di pregare, perché la Madonna l'avrebbe ascoltata.

«Le ho fatto quel regalo perché la Vergine compie miracoli nella vita delle persone.»

C'è da chiedersi come abbiano fatto i sei veggenti, nel corso degli anni, a superare così tante prove. Chiesi a Marija se riteneva che i messaggi di Medjugorje si sarebbero diffusi tra la gente.

«Abbiamo sempre detto che l'Immacolata ci ha chiesto di crescere in santità. Cerchiamo di farlo, anche se non è facile, ma è una nostra scelta. Essere migliori significa diventare migliori cristiani, migliori persone, migliori genitori. Tentiamo di dare un buon esempio e di creare una nuova situazione. La Madonna vuole cambiare tutto il mondo e noi siamo una piccola parte di esso.

Quando siamo migliori, però, anche le nostre famiglie sono migliori, la società è migliore, e a Lei questo piace. Vuole che siamo più santi. Ripetiamo sempre che quando siamo migliori noi, anche il nostro lavoro lo è: allora siamo a favore della vita, del bene, dell'aiuto e della carità.

Mettete il Signore al primo posto nella vostra vita. Se abbiamo Dio, abbiamo anche il suo aiuto e non possiamo sbagliare.»